

E Blatter attacca: giocatori imbroglianti, giornalisti incompetenti, arbitri senza regole

È rottura fra Uefa e Fifa

PAOLO FOSCHI
ROMA L'ago della bilancia dei fragili equilibri della Repubblica internazionale del pallone rischia di impazzire. Una rivoluzione popolare dalla base del movimento calcistico per rovesciare un sistema governato da interessi privati e giochi di potere? Tutt'altro. La crisi per ora riguarda l'oligarchia del calcio, i boss della Fifa e della Uefa rispettivamente federa-

ne internazionale ed europea ovvero il governo della Repubblica del pallone. La miccia è stata innescata da Joseph Blatter il segretario generale del massimo organismo del calcio dalle colonne di *Fifa News* bollettino d'informazioni pubblicato a Zurigo ha messo sotto accusa tutto il baraccone del calcio. «Durante *Uefa 94*», ha scritto Blatter, «insieme dei partecipanti giocatori allenatori arbitri

Si spacca il mondo del calcio. Gli europei: «Attenti, ce ne andiamo»

guardialinee spettatori e giornalisti ha adottato un compartimento positivo. Ma dopo qualche mese i protagonisti di *Uefa 94* sono tornati nei loro universi familiari, hanno dimenticato tutti gli insegnamenti». E la Uefa al termine dell'Esecutivo di ieri a Roma ha replicato - per bocca del presidente Lennart Johansson - con un duro aut-aut. «Se la Fifa non prende in considerazione le nostre indicazioni in futuro potremo fare a meno di

loro. Un mondiale senza squadre europee? Se non saremo più membri della Fifa...». Un rapido bozza e risposta motivato da una guerra di interessi per la spartizione dei posti di potere nel governo del calcio, una guerra in cui l'attacco della Fifa alla Uefa appare strumentale. Come anche strumentale può apparire la risposta-ratto della federazione europea.

SEGUE A PAGINA 9



Questi ladri di simboli

MICHELE SERRA
E COSÌ DOPO PASOLINI e Che Guevara anche Antonio Gramsci sembra attrarre il post-fascismo italiano alla febbrile ricerca di un'identità meno appiattita sugli ombili ricordi della guerra e della dittatura. I simboli del resto sono importanti e di per sé - quando autentici emblemi dell'avventura umana - universali. Noi di sinistra in fondo leggiamo Céline e Cioran senza nascerci. E dovremmo essere orgogliosi (ironicamente orgogliosi) di scoprirci nella nostra età del disincanto, fornitori di simboli agli avversari politici. Magari addirittura riconoscenti (ironicamente riconoscenti) visto che molti di quei simboli lasciati a prendere polvere in fondo ai nostri cassetti come lontani cimeli come vestiti usati oggi tornano sia pure nel più inopinato dei modi alla luce del sole come nuovi.

Lasciamo da parte dunque i «giu le mani» e godiamoci piuttosto uno spettacolo che assomiglia molto alla vendetta della cultura sulla violenza. Di Farnacci e di Starace resta solo sessant'anni dopo il cacofonico e grottesco suono di cognomi divenuti vere e proprie fisionomie sonore dell'arroganza più becera. Mentre la loro vittima più illustre è ufficialmente invitata post-mortem al congresso degli eredi del fascismo.

Invece di offendere chiediamoci piuttosto perché la destra italiana si ostini ad inseguire le tracce di una vocazione social-rivoluzionaria antiborghese ed anticapitalista quando la destra di cui si è sempre sentita la mancanza qui da noi è quella rigorosa conservatrice legalitaria, severa della grande tradizione europea. Quella destra scettica colta nemica giurata dell'utopia e del movimentismo con il culto dello Stato delle tasse delle leggi e delle regole che sola potrebbe contrastare e neutralizzare il pernicioso populismo di Berlusconi: la telecrazia consumista che oggi è ahimè la sola forma egemone e visibile della destra nazionale.



Le mani su Gramsci

SANTUCCI E TRONTI
A PAGINA 3

SEGUE A PAGINA 3

Intervista a Bevilacqua «Il successo? Non lo insegno»

L'eros recente libro di Alberto Bevilacqua è in testa alle classifiche. Merito di un tema che strappa da ogni angolo? Non credo - spiega lo scrittore - la nostra è un'epoca che ha ucciso l'eros. A dilagare è una sessualità da industria plastificata»

MATILDE PASSA
PAGINA 2

Intervista a Mancia Il sacrificio nella modernità

Che significato ha il sacrificio per l'uomo moderno? Un libro di Roger Money-Keley edito da Bollati-Boringhieri ne propone una lettura analitica: il sacrificio del Sé come chiave per lo sviluppo dell'umanità. Intervista a Mauro Mancia psicoanalista e neurofisiologo

ANTONELLA MARRONE
PAGINA 4

Arnold Schwarzenegger Terminator rimane incinto

Arnold Schwarzenegger a Roma assieme al regista Ivan Reitman per presentare *Junior*. Ovvero Terminator diventa mamma e la storia (comica) di uno scienziato che rimane incinto. Successo così così negli Usa vedremo se piacerà nella «mammiona Italia»

MICHELE ANSELMINI
PAGINA 5

Politici, rispettate la legge del dio tv

VERITÀ E LIBERTÀ. Per ristabilire la prima e mantenere la seconda Scalfaro è intervenuto sulla Rai per avere una rettifica e poi lo ha fatto sapere a mo' di lezione. Ha fatto bene o ha fatto male? E se lo avesse fatto Berlusconi i giornalisti sindacalisti gli opinionisti ecc. avrebbero reagito nello stesso modo o si sarebbe scatenato il finimondo? Il dibattito è in corso e le tesi sono molte.

A noi preme sottolineare ed analizzare e una cosa semplice che nessuno dice - tra il rischio estremo di fare un giornalismo con cassette pre-registrate - per non tradire la verità - o le repliche imposte d'autorità - che minano la libertà, la dignità ed il ruolo del giornalista - c'è una terza via? Sì è quella del parlar chiaro semplice ed inequivocabile.

Nel Paese delle «convergenze parallele» del bizantinismo politico della retorica questa sarebbe la rivoluzione au-

GIOVANNI MINOLI
spicabile insomma ancora e sempre un problema di linguaggio. Il linguaggio politico adattato al mezzo di cui ci si serve. È il problema del rapporto tra media e politica nell'era della comunicazione globale e del rapporto diretto tra cittadini ed istituzioni. Dopo un «faccia a faccia» a Mixer nel 1984 Enrico Berlinguer che in ventiquattro minuti aveva risposto a sessanta domande mi disse «ho detto più cose qui che in due ore di una conferenza stampa in cui in genere rispondo a venti domande».

Aveva capito che in televisione bisognava cambiare linguaggio. Il linguaggio retorico ottocentesco della maggioranza dei politici tradizionali - rivolto più agli apparati al palazzo che alla gente - non è più adatto alla comunicazione televisiva di oggi perché piaccia o no il

linguaggio elettronico dei Tg deve essere secco semplice chiaro quasi pubblicitario pena gli equivoci e le incomprensioni.

Non è un bene o un male ma una realtà con cui confrontarsi tutti lo sanno ma pochi ne tengono conto. È un linguaggio non necessariamente privo di valori e profondità a patto di conoscerlo e il politico che vuole comunicare con chiarezza in tv nelle news ha il dovere di conoscerlo per riempirlo di contenuti. Deve saper sintetizzare il suo pensiero in base alle esigenze di brevità e chiarezza della comunicazione elettronica e allenarsi a farlo pena l'incomprensione prima e la perdita del ruolo poi.

Clinton durante l'ultima campagna elettorale ha dovuto esercitarsi a lungo per passare dagli interventi di due o tre minuti tipici dei talk-show a quelli dei

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di **£.6.000**